



*Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi*

**GIOVEDÌ SANTO – MESSA DEL CRISMA  
Cattedrale Santuario  
Oppido Mamertina, 6 aprile 2023  
OMELIA**

1. Stiamo celebrando la *Messa del Crisma*. Nel Messale Romano è l'unica Messa la cui specificazione è data dall'*Olio del Crisma*. Le altre, le *Rituali o per varie necessità*, sono caratterizzate dalle finalità per cui sono composte. Il suo specifico è condensato nella *Colletta*: chiedere al Padre, che ha *consacrato il suo unigenito Figlio con l'unzione dello Spirito Santo e lo ha costituito Messia e Signore*, di concedere «*a noi, resi partecipi della sua consacrazione di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza*».

In effetti, i termini *consacrazione, unzione, consacrazione con l'unzione*, ritornano con insistenza simmetrica per aiutare a focalizzare il senso e la grazia di questa Messa specialissima. Intimamente congiunti all'azione sacramentale *dall'alto* seguono gli scopi orientati *verso il basso*. Più precisamente: viene conferita una grazia peculiare che attinge al mistero del Sacro e del Santo perché diventi operativa, cioè si concretizzi, si concentri, abbia senso compiuto verso l'uomo e i suoi bisogni.

Perciò le parti, secondo cui è ordinata la Messa, diventano piattaforma solida su contigui versanti: chiara la base *costitutiva*, conseguente quella *operativa*, meditata quella *contemplativa*, dedizione per quella *attiva*.

2. L'aver richiamato questi scenari, che ben conosciamo e i cui orizzonti confluiscono, ci aiuta a mettere in sequenza la nostra meditazione comunitaria per rimodulare, *oggi – kairós* di grazia – e *per il futuro* – grazia per altri *kairói* – quanto ci viene direttamente affidato. La *rimodulazione* è richiesta dalla stagione post sinodale diocesana che stiamo vivendo.

I destinatari della missione del servo (*1<sup>a</sup> lettura*), Gesù (*Vangelo*), prevedono campi allargati nelle ampie aree individuate sulle *ultimanze* e sulle *periferie esistenziali*. Le declinazioni “moderne”, ma con *radici antiche*, confluiranno, raccolte e ordinate nella *1<sup>a</sup>* delle *Guide* per l'applicazione del Sinodo che consegneremo nella celebrazione conclusiva del 3° Congresso Eucaristico – l'8 giugno 2023 a San Ferdinando – quando dedicheremo il ridente centro marino “Cittadella della Carità”. Il rinvio e il raccordo allora sarà proprio a questo Giovedì Santo, fonte del ministero ordinato e del ministero della carità.

Per maggiore incisività e per sottolineare che il nuovo ha sempre cuore antico e che il futuro è sempre nelle origini, la *Guida* sarà modulata *sulle opere di misericordia corporale e spirituale*, seguite da pagine in bianco da completare e

arricchire con la propria personale quotidiana esperienza. Nell'esercizio c'è l'*insieme prioritario* del Sinodo: la *missione che parte dagli ultimi*, cioè dai protagonisti cuore pulsante del Vangelo.

3. Questo bersaglio, nel precisare gli *interventi virtuosi*, esclude *a priori* quelli, sempre possibili, di *inversioni viziose*. Siamo *consacrati e inviati a un solo e unico fine di bene* che ha sbocco ne «*l'amore di grazia del Signore*». Di conseguenza, tutto ciò che vi si sottrae, *per pigrizia*; tutto ciò che distrae, attratti da specchietti narcisistici; tutto ciò che appare e si va rivelando catene o laccioli; in sintesi tutto ciò che non ha né senso di liberazione si traduce in una *domanda* che interpella direttamente la coscienza, l'intelligenza, la volontà: «*Perché mi comporto così? A che cosa devo la mancanza di passione per una missione ben definita, sicura, elettrizzante, pur se stringente?*».

Per questo il *rinnovo delle promesse sacerdotali*, che oggi segue subito dopo la *Liturgia della Parola*, è insieme *verifica e richiamo* agli impegni assunti pubblicamente davanti ai due poli di riferimento permanente: il *Vescovo* e il *Popolo Santo di Dio*, inscindibili tra loro perché si viene *ordinati* dal Vescovo *in funzione del popolo*, come a dire che *la fedeltà all'uno è sempre fedeltà all'altro*.

Le domande del rinnovo, *condensate in solo due*, anche in questo caso mettono insieme la *sincerità* del “*Sì, lo voglio*”, con la *verifica* se effettivamente “*Sì, lo faccio*”. Se così non

fosse, abbiamo da chiedere supplici al Signore che ci eviti di essere – forse inconsapevolmente – *bipolari* cioè in evidente pubblico contrasto tra *ciò/chi siamo* e di *come* veniamo percepiti. Tutto ciò che non ci unisce e non ci conforma intimamente al Signore, contiene la spia d’allarme: continua a difettare la *rinuncia* a noi stessi e la *smemoratezza* della gioia del giorno della nostra ordinazione sacerdotale.

4. Anche qui ci scopriamo al *centro* e alle *prime richieste* del Sinodo: la “conversione” *personale* – premessa per quella *pastorale, missionaria, liturgica* – di noi presbiteri grimaldelli per scardinare resistenze e ostacoli, rigidità e mutismi, opposizioni silenti e striscianti, dimenticando che, diversamente, ci si oppone all’azione dello Spirito Santo operante e presente nella Chiesa. Il Sinodo ha in noi presbiteri la chiave di volta del suo impianto nella storia delle nostre comunità e, dunque, della Piana.

Quest’insieme – clero, religiosi e religiose, fedeli laici corresponsabilizzati sugli stessi nastri di partenza – il Sinodo ha ampiamente descritto nella sezione dedicata a *Le persone* (*Libro del Sinodo*, pp. 119-162) partendo dal *Discernimento*. In particolare, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana* conterrà negli *Orientamenti e Norme*, in via di elaborazione per la prossima pubblicazione, alcune virate innovative, esigite dai tempi mutati, richiedenti percorsi più maturanti impostazioni con riflesso sui ritmi della vita diocesana. È bene saperlo e prepararsi

per tempo per risparmiarsi sorprese soprattutto in vista del Calendario delle ordinazioni e, quindi, di nuove forze da mettere in circolo. L'epicentro – sullo sfondo delle domande *Quale prete per quale chiesa nel cambiamento d'epoca? La pastorale delle vocazioni e i percorsi di accompagnamento nelle diverse età* e nel quadro della “*Ratio studiorum*” – sarà *la formazione iniziale nel Seminario Maggiore e l'itinerario formativo*, ambedue ispirati dalla formazione permanente. Per la Calabria Papa Francesco nel *Discorso* tenuto ai Vescovi e ai Seminaristi delle nostre Diocesi (lunedì 27 marzo 2023) ha già dato spunti concreti e stimolanti.

5. Se – e siamo alla seconda domanda – ci lasciamo guidare da interessi umani e non dell'amore per i nostri fedeli, risulta evidente *la non fedeltà a quanto di proprio ed esclusivo* abbiamo ricevuto: essere *fedeli*, cioè *onesti*, dispensatori, cioè *non distributori*, dei misteri di Dio, *del suo piano* di salvezza per mezzo della Santa Eucaristia e delle altre azioni liturgiche, e *non* di salvezza *dei nostri piani* a causa di comportamenti difforni dalla familiarità con il Maestro.

Sostiamo un momento su questo passaggio. Ci ritroviamo nello *snodo* del Sinodo: *Eucaristia vissuta = Sinodo attuato*. Una scelta: la *Desiderio Desideravi* – tutta impostata sull'ultima Cena – da assumere a *vademecum* del cammino post sinodale accanto al *Messale Romano* nella terza edizione italiana, dono al Popolo di Dio mentre si continua ad

approfondire la riforma liturgica ispirata dal Concilio Vaticano II, cioè del «*primo tangibile frutto della riforma liturgica del Vaticano II di cui resta, ancora oggi, norma e parametro della sua effettiva recezione, (...) in certa misura una sintesi dell'intero messaggio del Concilio. Dunque, non solo il Messale del Vaticano II ma un vero e proprio simbolo del rinnovamento conciliare*»<sup>1</sup>.

Sarebbe un bel proposito ritornando nelle nostre comunità riprendere il *Messale* e, a partire dalla prima, *leggere* – se ancora non fatto – le pagine introduttive (VII-XVI), studiare attentamente l'*Ordinamento generale* (pp. XVII-LXIV), passare all'*Indice* (pp. 1185-1190) per averne la visione d'insieme, *soffermarsi* sui testi pagina dopo pagina per scoprire quanto manca alla conoscenza completa di questo sommo libro, cantiere aurifero alla scoperta e alla trasformazione gioiosa che ci viene richiesta. Non meravigli questo richiamo, tre anni dopo la promulgazione che, nonostante i condizionamenti imposti dalla pandemia, ponemmo a oggetto di studio in vari momenti. Avendolo tra le mani ogni giorno, è *la prima mensa* dell'Eucaristia; è quello *sconosciuto* Viandante che ci accompagna a riscoprirlo nelle Scritture e nella preghiera della Chiesa per arrivare allo stupore e alla gioia di non essere più capaci e chiusi nel macerarci dentro, privi di speranza.

---

<sup>1</sup> Da *Introduzione a Messale quotidiano domenicale e festivo*. Nuova edizione a cura di Alessandro Amapani e Goffredo Boselli, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2020, p. III.

In compagnia dei Santi monaci italogreci del Sud e del Nord Calabria, che hanno imparadisato i nostri luoghi nei secoli della comunione spirituale e di fede con l'Oriente cristiano (secc. IX-XIII), e anche dei colleghi dei secoli dell'età moderna e dell'età contemporanea, che ritroveremo ogni qual volta siamo insieme nel presbiterio, sorretti dalla preghiera dei pastori di Oppido-Palmi secondo la cronotassi degli stemmi – *insignia generis* – nella Sala Vescovile della Comunità, ci sentiremo meno soli, perché da loro protetti e sicuri, al pensiero che, elevati ora alla dignità dei beati celesti, sono sempre benemeriti custodi per noi. Mons. Papa è l'ultimo che li ha seguiti e vicino a noi per cari ricordi.

6. La seconda parte della domanda ritorna sulla *fedeltà* – ne abbiamo ricordato le note – è «*il ministero della Parola di salvezza*». Storicamente e teologicamente dobbiamo ripartire dalla Parola, madre del Sacramento, perché «*il primo libro liturgico non è il Messale, ma l'Evangelario, che è portato in processione, incensato e venerato con il bacio*»<sup>2</sup>.

La preghiera che, dopo il *rinnovo delle promesse* chiediamo a voi, figli carissimi, verte sul fine delle condizioni prevenienti l'opera dei sacerdoti: l'effusione su di loro dell'abbondanza dei doni dal Signore, perché «*fedeli di Cristo, Sommo sacerdote, vi conducano a lui unica salvezza*» e perché in me Vescovo l'immagine viva e autentica di Cristo

---

<sup>2</sup> *Ivi.*

Sacerdote, «*buon pastore, maestro e servo di tutti*» fino sia alla fine del mio mandato in mezzo a Voi e per Voi. Questo vincolo che ci unisce, come servi premurosi di nutrizi della Parola, è anche per *santificarvi con i Sacramenti*.

Si comprende meglio allora come subito dopo segua, la *Liturgia di benedizione degli Oli* con un rituale ricco di segni, che hanno nelle orazioni la spiegazione piena del loro valore sacramentale, dalla nascita alla vita cristiana (*Olio dei catecumeni*) al sostegno nella vita fisica, quando provata nel corpo e riflettentesi nell'anima e nello Spirito (*Olio degli infermi*).

Ma il segno della profonda comunione che vi lega a noi emerge nella benedizione dell'*Olio del Crisma* – contenente quest'anno, a seguito della segnalazione della CEI, anche l'olio ricavato delle olive prodotte dagli alberi piantumati nello spazio verde situato vicino al luogo dove furono uccisi Giovanni Falcone, la moglie e gli uomini della scorta – quando si chiede che con l'unzione dello Spirito, figli del Padre – e lo siamo tutti –, diventiamo partecipi della *missione profetica, sacerdotale e regale del Figlio*.

«*In senso proprio* – ricordava sant'Agostino (*De civitate Dei* 20,10) – *solo i Vescovi e i presbiteri sono considerati sacerdoti. A causa però dell'unzione sacramentale consideriamo tutti i fedeli nutriti dal Signore*».



7. Ci ritroviamo particolarmente stimolati da quelle invocazioni. Il nostro Sinodo ha posto *nell'uscita missionaria la cifra della testimonianza estroversa dell'autentico rinnovamento*. Le sezioni – su cui ci siamo soffermati con viva partecipazione e interesse nei cantieri post sinodali per Vicarie in febbraio e marzo – dedicate alla *Chiesa che annuncia* (3.3) e alla *Chiesa che forma* (3.4), l'evangelizzazione e le forme che essa esige perché a misura del nostro tempo, sono ben articolate e complete. Occorre ricordare che *seguono le premesse* ampiamente sviluppate nella *Chiesa che prega* (3.1) e nella *Chiesa che chiama* (3.2), cioè nella Chiesa che alimenta nella liturgia la sua carica di amore operativo. Una *Chiesa in uscita* è già sacramento che facilita l'incontro con Dio proprio attraverso il *senso di interesse* che porta all'uomo: se ti interessi *a* e *di* lui, egli non potrà che interessarsi a te, anche quando sembra che sulle prime ti rifiuta, che va prendendo le misure e, poi, resta distante.

Vari sono i motivi per essere molto *diffidenti* nei nostri confronti, ed altri più complessi per essere *indifferenti*. *Una Chiesa in uscita favorisce una Chiesa in entrata*; una prossimità sincera accorcia distanze a lontananze passive. L'uomo contemporaneo – dunque anche l'uomo della Piana – avverte forte il bisogno di essere accolto e amato prima di vedersi giudicato e ritagliato secondo schemi nostri. Il resto tocca al Signore.

Se Dio lo si incontra nel prossimo, *la famiglia, i giovani, i problemi sociali* – lavoro e salute *in primis* – sono i *luoghi teologici* (*Libro del Sinodo*, pp. 163-222) per eccellenza della sua presenza. Se noi vi restiamo assenti, se neanche osiamo lambire questi territori; se alle porte delle Chiese – che, contesto permettendo, dovrebbero restare sempre aperte durante il giorno – non corrisponde un nostro uscire per aprire e portare la Chiesa dove c'è bisogno, il nostro “fissismo pastorale” è la più grave colpa di cui sentirci responsabili e invertire la rotta.

*Più fuori* che, *non solo* e soprattutto, *dentro* le nostre Chiese. Gesù dalla sinagoga di Nazareth è uscito per sviluppare il mandato ricevuto al Giordano.

Vi prego: non ce ne stiamo stretti e protetti solo da quelli che vediamo sempre intorno e accanto a noi. Sono indubbiamente una grazia, perché vicini e fedeli su cui poter contare, da non perdere, da ringraziare, ma vigiliamo perché non siano – con tutte le buone intenzioni – inconsapevolmente un freno, un recinto: scopriamo e promuoviamo altri alleati per le missioni nuove.

8. A fine giornata, nell'esame di coscienza-verifica, dovremo chiederci *quanto* tempo abbiamo passato *in Chiesa* – è casa nostra, è la sede ordinaria del nostro ministero – e *quanto* altro ne abbiamo *passato fuori*, in tensione apostolica. “*Andate*” resta il mandato missionario che Gesù poté dare

senza timore di smentita perché era stato per eccellenza infaticabile itinerante del Padre, il pastore inviato alle pecore perdute della casa d'Israele, il permanente cercatore di chi lo cercava: Natanaele e Simone lo Zelota, Matteo, Zaccheo, storpi, ciechi, zoppi, sordi, muti, paralitici, indemoniati, epilettici lo incrociavano perché passava nei luoghi ordinari della loro vita grama, che si consumava da anni, spesso dalla nascita, nei travagli. Udienze senza appuntamenti, terreno d'incontro la loro umanità di sofferenti e speranzosi d'essere accolti e salvati. Apice sommo il cosiddetto *buon ladrone* più vicino a lui come nessuno prima in terra e nel suo Regno perché compagno della micidiale stessa sorte finale e vittoriosa (cfr. *Lc* 23, 39-43).

9. Questa Messa del Crisma, la *prima* dalla chiusura del Sinodo, l'*ultima* come vostro Vescovo, resti a suggello di quanto abbiamo modulato per un decennio secondo l'ispirazione dettata dai temi di circostanza.

Vogliate, per questo, gradire, carissimi confratelli *in missione e in passione socii*, il dono, *oltre questo Giovedì Santo*, del testo degli *impegni degli eletti* assunti nel giorno dell'ordinazione e della *rinnovazione delle promesse sacerdotali* organizzati in formato "sinottico"

Rileggeteli spesso ed avvertitene il brivido caldo e stimolante per i rapporti umani, ecclesiali e sacramentali. Collocateli in posizione strategica, in posti a Voi più cari per

l'intimità orante. Soprattutto ci ricordino *che lingua e linguaggio dei presbiteri e del Popolo santo di Dio* devono essere sempre contenuti in quell'*alfabeto* che ha il Signore Gesù come prima e ultima lettera – l'Alfa e l'Omega – il nostro passato e il nostro futuro, colui che tutto può e «*al quale si deve per questo la gloria e la potenza nei secoli dei secoli*» (2<sup>a</sup> lettura).

Amen.